

«Beati i miti perché erediteranno la terra» (Mt 5,5)

L'esperienza spirituale ed umana di mons. Angelo Fagiani: una breve testimonianza

*di don Enrico Brancozzi**

La mitezza mi sembra essere la cifra riassuntiva dell'esistenza terrena di don Angelo, il suo tratto distintivo, o almeno quello che emergeva di più rispetto a coloro che lo avvicinavano. Il ricordo di don Angelo mi fa tornare alla mente numerosi episodi accaduti in diverse fasi della sua vita. Ne scelgo alcuni.

Il primo è stato l'incontro con don Angelo quando era rettore del seminario negli incontri vocazionali proposti a ragazzi ed adolescenti una domenica al mese. Erano delle giornate animate dai seminaristi e dai formatori alle quali don Angelo dava sempre una grande contributo di umanità. Lo ricordo sorridente, disponibile a dialogare con noi, a rispondere alle nostre domande, sempre in atteggiamento di servizio. Mi colpiva che era il primo ad alzarsi per servire a tavola o per sparecchiare. Ero sorpreso dalla libertà che ci lasciava, quasi non avesse bisogno di imporsi.

Il secondo ricordo è l'incontro con il docente di teologia morale nel triennio di studi. Ho frequentato alcuni corsi tenuti da don Angelo, di cui ricordo la chiarezza, la linearità e il fatto che non si sottraesse mai alle domande più scomode. Anzi, con chi desiderava rimaneva spesso a discutere sui corridoi anche dopo la fine della lezione. Ricordo alcuni temi per me nuovi e spinosi: il rapporto tra la morale e le istanze della teologia della liberazione, la dottrina sociale della Chiesa, il nesso tra morale ed economia, le questioni del lavoro, della famiglia, della bioetica. Confessava di non essere più aggiornato come un tempo e che avrebbe desiderato poter studiare di più. Eppure rimaneva un uomo colto e preparato, di cui ammiravo lo sforzo di mostrare la plausibilità del magistero in una fedeltà creativa e mai ottusa. Ricordo che proseguì l'insegnamento per un paio di anni anche da vescovo e che il preside permise ad alcuni di noi ritardatari di sostenere l'esame in episcopio a Camerino.

Il terzo ricordo, il più recente e quindi anche il più forte, è quello di don Angelo in questi anni nella casa del clero. Gli incontri erano diventati brevi e di poche parole per la difficoltà a farsi capire, anche se quotidiani. Immutata però è sempre rimasta la sua finezza d'animo, la sua gentilezza, la sua premura, la sua attenzione per gli altri, il senso di accoglienza che infondeva in chi gli stava davanti. Esempio è stato per me il modo con cui ha portato con fede la croce della malattia senza mai lagnarsi, quasi cercando di disturbare il meno possibile.

Sono certo che il Signore, come al servo fedele, lo avrà fatto accomodare a tavola e starà passando a servirlo.

**Rettore del Seminario Arcivescovile di Fermo e docente dell'Istituto Teologico Marchigiano*